

# La relazione di Berlinguer al CC e alla CCC

## 5. Alleanze sociali e politiche. Movimenti di massa

**R**IAFFERMAZIONE del tradizionale principio che ci guida nella politica delle alleanze: lavorare perché si formi e operi il più largo schieramento di forze. Non considerare soltanto i partiti ma anche i movimenti reali che esistono e operano nella società. Non fare riferimento soltanto alle classi, ai ceti, alle categorie sindacalmente definite ma anche a quelle grandi questioni internazionali (la pace), nazionali (la questione meridionale, la questione femminile, la questione cattolica ecc.) che comprendono aree che passano dentro tutti i ceti sociali.

La tendenza in atto, che si riflette anche nella politica del governo, è quella di coagulare un insieme di interessi per portarli tutti a vedere la via d'uscita dalla crisi in una compressione del tenore di vita e dei diritti democratici conquistati dalla classe operaia nel corso di decenni di lotte, cominciando a colpire economicamente, sindacalmente e politicamente le categorie operaie che hanno i salari più bassi.

Non bisogna cedere nella difesa di queste categorie non solo per ragioni di giustizia ma per la posizione centrale che esse hanno nella società, nel movimento operaio e nel nostro partito e per l'ispirazione ideale che ne anima.

Ma non possiamo limitarci alla difesa della classe dagli attacchi in corso. Sorge qui la questione del criterio che deve guidare la nostra ricerca di alleanze sociali nella determinata situazione di oggi.

In linea generale a me pare che il criterio dovrebbe essere quello di puntare a raccogliere tutte quelle forze che sono interessate al massimo sviluppo delle potenzialità economiche del paese e quindi alla inevitabile opera di risanamento e di trasformazione, di efficienza e di rigore. Noi, credo, siamo il partito più interessato a un robusto e sano sviluppo delle forze produttive. Ma queste esigenze, che sono obiettivamente in contrasto con il sistema di potere costruito dalla DC e dai suoi alleati di governo, possono trovare una risposta non solo in una largha parte delle forze che stanno oggi dentro quel sistema.

Prestare particolare attenzione: 1) al Mezzogiorno; 2) ai contadini; 3) a quell'insieme di forze (ricercatori scientifici, tecnici, quadri, lavoratori del terziario avanzato ecc.) che si usa definire come ceti emergenti (riconoscere la specificità di questi ceti e del ruolo che hanno per lo sviluppo economico e civile del paese; favorire la formazione di loro autonome organizzazioni, ecc.).

Riguardo alle organizzazioni di massa tradizionali il dibattito dovrebbe concentrarsi sui sindacati: quale contributo possiamo dare al superamento delle difficoltà in cui si trovano; le questioni del loro funzionamento democratico ecc.

Sottolineare l'accresciuta funzione del movimento cooperativo nelle sue espressioni antiche e nuove. Specie per il contributo che esso può dare per soluzioni rinnovatrici dei problemi economici e sociali nazionali. Situazione e problemi del movimento delle donne: esperienze, sviluppi di questi anni, difficoltà da superare. Prestare adeguato interesse a quei movimenti nuovi, sviluppatisi negli ultimi anni in modo ineguale e spesso transitorio, ma nel complesso consistenti, specie fra i giovani, per fini non di tutela economica, ma per affrontare questioni come quelle della pace, della qualità della vita, dell'ambiente, della cultura, dello spettacolo, dello sport, dell'azione contro l'emarginazione nelle sue varie forme ecc.

## 6. I partiti

**L** PSI. È sbagliato, ed è fonte di errori, ogni atteggiamento verso il PSI che si fondi principalmente sul cambiamento della sua cosiddetta «natura» e non della sua politica.

La scelta non è stata ancora fatta e non è scontata. Ma oggi crescono le possibilità che nel PSI maturi una riflessione sulla situazione del paese che lo induca a decidersi a favore dell'alternativa democratica.

Noi riteniamo che un'esplicita dichiarazione di preferenza per questa prospettiva contribuirebbe a un chiarimento dei rapporti politici, e soprattutto susciterebbe nuova fiducia e nuove energie in tutte le forze lavoratrici e popolari nelle battaglie per risolvere nel senso del rinnovamento molti problemi dell'oggi e per accelerare un cambiamento sociale nella direzione politica del paese.

Forze e gruppi di sinistra esterni al PCI e al PSI (una certa area di sinistra).

I partiti intermedi.

La DC. Ripristinare nella sua pielezza la distinzione, particolarmente nel periodo della solidarietà democratica, che si era in noi un po' offuscata, particolarmente nel periodo della solidarietà democratica, tra questione della DC e questione cattolica, pur tenendo presente l'intreccio fra di esse, se non altro per il fatto che una notevole parte di cattolici milita in DC.

Non è nelle nostre prospettive la collaborazione di governo con il partito democristiano. Ciò non esclude la necessità e la possibilità di convergenze per la salvaguardia del regime democratico e per altri specifici obiettivi anche di portata nazionale.

La segreteria di De Mita alla prova dei fatti.

## 7. L'area delle organizzazioni e dei movimenti di ispirazione cattolica

**N**ON SI PUÒ più parlare di «mondo cattolico», come di un'area omogenea. Ma è errato sostenere che la questione cattolica abbia perso rilievo. Necessità di approfondire la nostra conoscenza di questa area e di riprendere a prestare attenzione a tutte quelle novità che si sono venute manifestando in essa.

Non sembra da rivedere l'elaborazione fondamentale compiuta dal partito fino ai suoi ultimi sviluppi nelle Tesi del XV Congresso. Ma vi sono precisazioni da fare e problemi nuovi da affrontare. Particolarmente due:

1) Una rinnovata e più forte capacità di iniziativa del partito sulla questione cattolica deve considerarsi come uno dei terreni determinanti per l'affermazione di una politica di alternativa democratica.

L'alternativa democratica, infatti, non deve caratterizzarsi come un'alternativa «laicista» e non deve risolversi nella contrapposizione di uno schieramento laico a uno schieramento cattolico. Certo, l'alternativa democratica è, sul piano delle soluzioni di governo, alternativa alla DC e al suo sistema di potere. Non si tratta, però, di elevare pregiudiziali né di stabilire una discriminazione che contrapponga laici a cattolici: la discriminante sta — semmai — e si determina nella dialettica fra coloro

che accettano e coloro che non accettano un programma di risanamento e di rinnovamento. Se questa è la vera discriminante, essenziale è certamente il contributo anche di forze dell'area cattolica alla costruzione di una politica di rinnovamento e alla formazione di una maggioranza che la traduca in atto: anche perché, se tale contributo mancasse e lo schieramento di alternativa si configurasse semplicemente come uno schieramento laicista, esso sarebbe inevitabilmente sottoposto al ricatto moderato delle forze socialiste e politicamente conservatrici che hanno un peso ineguale anche all'interno dell'area laica.

2) L'altro punto da porre in evidenza è che il terreno di incontro e di convergenza con movimenti e organizzazioni dell'area cattolica non va limitato al perseguimento di obiettivi economici e sociali concreti, ma deve comprendere i grandi temi di prospettiva in un reciproco riconoscimento di valori e nella costruzione di nuovi valori in nome dei quali operare contro la guerra e contro il riarma, contro l'ingiustizia e la miseria, contro lo sfruttamento, l'alienazione e l'emarginazione, contro l'oppressione dei deboli, siano essi persone, classi o popoli; contro la droga e contro fenomeni che ripugnano anche alla coscienza cattolica come la mafia, la camorra, l'appro-

priazione privata del denaro pubblico. Del resto, quante volte militanti nostri di queste organizzazioni hanno operato insieme, e volontariamente, cioè gratuitamente, nei drammatici momenti delle calamità naturali (dall'alluvione di Firenze al terremoto in Campania e Basilicata), nell'assistenza ai malati, ai bambini, agli anziani o si trovano gli uni a fianco degli altri in movimenti come quello per la pace?

## 8. Ciò che favorisce e ciò che ostacola l'alternativa democratica

**D**ALLA sommaria indicazione di temi, orientamenti e iniziative svolta fin qui dovrebbe risultare più chiaro attraverso quale processo si può costruire l'alternativa democratica. Essa non si riduce all'obiettivo di un nuovo governo, anche se lo comporta.

Bisogna liquidare quell'atteggiamento mentale che porta a considerare quasi con ossessione il nostro ingresso al governo, per cui, se questo non avviene subito, non avremmo niente da fare.

Abbiamo visto che invece c'è molto da fare per coinvolgere e orientare le forze necessarie a rendere vincente l'alternativa democratica: molto da fare sul terreno della proposta, della lotta, dell'iniziativa, molto da fare in campo politico, nella vita sociale,

nel mondo culturale. E le forze da portare in campo non sono solo i partiti, e tanto meno i partiti così come sono, ma quella più ampia gamma di energie che si trovano dentro e fuori i partiti e dai cui risvegli e mobilitazioni possono venire impulsi al rinnovamento dei partiti stessi, compreso il nostro. Se molto c'è da muovere, qualcosa già si è mosso, specie negli ultimi mesi.

Le cose non stanno oggi come stavano prima della crisi governativa di agosto. DC e PSI possono anche continuare la loro collaborazione al governo, ma con contraddizioni più acute che si rifletteranno purtroppo sul funzionamento delle istituzioni e che tuttavia hanno creato e creeranno anche spazi più ampi alla nostra iniziativa in tutte le direzioni.

E infatti si può parlare già della ripresa di una corrente a noi favorevole, anche se ne parliamo con cautela perché è ancora contenuta, contrastata e non irreversibile. Essa si manifesta con vari segni: eco avuta dalla nostra proposta di governo diverso; coscienza più diffusa nel Paese della validità delle cose che diciamo da tempo sul carattere di fondo della crisi economica e politica (in sostanza il Paese avverte sempre più di essere stato in questi anni ingannato dai governi); successo delle Feste dell'Unità e della sottoscrizione; un certo aumento dell'attivazione del partito; una ripresa di attenzione verso di noi in altri partiti ed aree politiche e sociali.

Ciò è importante non solo e non tanto perché smentisce la tesi semplicistica di certi politici e politologi che hanno profetizzato il declino inarrestabile di tutti i partiti comunisti perché tali, ma soprattutto per il fatto che la crescita di una corrente di interesse e di fiducia verso il PCI è una condizione certo non sufficiente ma indispensabile perché si affermi e avanzi la prospettiva di un'alternativa democratica, e, intanto, perché i lavoratori affrontino con più vigore le battaglie di oggi.

## 9. Sul partito

**Q**UESTO capitolo del rapporto non fa quel bilancio (che può essere eventualmente trovato nel documento) che si può trarre dall'attività del partito negli ultimi quattro anni. Una verifica andrebbe fatta, nelle varie istanze e su scala nazionale, per trarre tutti gli insegnamenti possibili dal modo come il partito ha risposto ai difficili passaggi e alle prove ardue di questo periodo (la fine della maggioranza di solidarietà nazionale, il nuovo corso del PSI, gli avvenimenti polacchi e la situazione in altri paesi socialisti, ecc.).

Vi è stata una salda tenuta di fondo. Ma in quale misura, ad esempio, vi sono state zone di ondeggiamento e di cedimento, e, per altro verso, ripiegamenti sul tipo settario? Come si è intervenuti sugli uni e sugli altri? Qui accenno solo alle esigenze che bisogna soddisfare perché il partito sia portato all'altezza del compito che deve svolgere per l'alternativa democratica, perché ne sia lo strumento principale.

La prima esigenza, evidentemente, è quella di un partito più aperto verso la società e più disposto a operare su esse stessesse le necessarie innovazioni. Se non c'è questo non si realizza il sistematico ricambio della linea del partito.

Aperture notevoli vi sono state in alcune direzioni, anzitutto verso le donne, che ormai sono una delle forze più vive del partito e che si vanno affermando in ruoli dirigenti. Ma vi sono anche persistenti chiusure, e un perdurante disinteresse anzitutto verso i giovani e verso la FGCI, ma anche verso altri strati (i tecnici, per esempio). E vi sono qui i ritorni di chiusure anche verso le donne. Come vi è pure un'insufficiente presenza negli organismi dirigenti di quadri operai e di intellettuali impegnati nella ricerca, nelle attività produttive, nell'insegnamento, nella vita culturale.

La necessità di dare all'azione politica nuovi campi e nuovi orizzonti e di collegarsi con i nuovi movimenti di massa è più proclamata che attuata nella pratica; e così è anche per l'utilizzazione delle competenze. Questo forse anche perché non si tiene conto abbastanza che l'adesione a un partito non viene più sentita da molti come elemento ordinatore di tutte le scelte culturali, morali, private, di costume, di vita della persona; sempre meno un partito appare come generatore di tutti i valori in base ai quali una persona dà un senso alla sua vita. Per molti è così, ma per molti altri c'è uno svincolarsi di molte scelte e di molti valori da una logica unificante e, in qualche modo, proiettata, che si incorpora nell'adesione al partito.

Ciò non comporta di per sé, come talvolta si è sostenuto, un appannarsi dell'idea della trasformazione o un estinguersi della funzione positiva dei partiti, e in particolare del nostro. Ma è un fatto dei nostri tempi al quale dobbiamo saperci adeguare, tra l'altro anche perché esso è in piena corrispondenza con l'art. 2 del nostro Statuto che richiede come condizione dell'iscrizione al partito l'adesione al suo programma politico e non ad una concezione dell'uomo e del mondo.

Non c'è contraddizione tra la concezione e la pratica di un partito più aperto alla società e ai nuovi traguardi che via via raggiungono la cultura e la scienza e il rinverimento degli elementi caratteristici dello stile del partito, che si sono qua e là attenuati: elementi indispensabili oggi non meno di ieri perché il PCI sia una forza capace di contrastare le spinte disgregatrici che operano nella società, di suscitare fiducia e speranza e di dare impulso al dispiegarsi di un'effettiva democrazia politica.

## 10. I compiti del partito in campo internazionale

**A**NCHE su questo punto va compiuta una scelta dei temi da proporre al dibattito. Essi potrebbero essere tre: 1) la lotta e il movimento per la pace. Valutazione delle cose fatte dalla metà dello scorso anno e degli insegnamenti che si possono ricavare dai movimenti sviluppatisi in Italia, in altri paesi dell'Europa, negli USA e in Giappone.

Necessità che il movimento per la pace mantenga e rafforzi il suo carattere autonomo rispetto agli Stati, ai blocchi militari e ai partiti. Questo carattere pluralistico e autonomo del movimento comporta soprattutto due cose: che le varie componenti del movimento mantengano piena libertà di avere proprie autonome iniziative nella lotta per la pace; che il movimento non solo non aspiri al monopolio della lotta per la pace, ma riconosca il valore dell'impegno in questo campo di altri movimenti, istituzioni e organizzazioni, ricerchi il più vasto dialogo e il più vari contatti, al fine di concorrere a

far sì che la coscienza e la volontà di pace dei popoli abbia la più ampia e forte espressione, e quindi condizioni ed influenze profondamente la politica degli Stati e dei governi nel senso del disarmo, della cooperazione, della rinuncia all'uso della forza, della distensione e della pace. Ribadire e aggiornare le nostre posizioni e proposte sui problemi della riduzione degli armamenti e della soluzione pacifica dei conflitti.

Riflettere sulle iniziative e i contatti che si possono prendere per dar vita a un più efficace coordinamento su scala europea dei movimenti per la pace. 2) Per un nuovo ordine economico internazionale. Seguito da dare alla Carta per la pace e lo sviluppo. Che cosa di più può fare il nostro partito soprattutto per creare una conoscenza e una consapevolezza più diffusa — nelle masse popolari e nel movimento operaio italiano e europeo — dei termini del problema del sottosviluppo e delle sue connessioni con la crisi dell'economia dei paesi sviluppati.

Come rendere più frequenti e stabili i rapporti tra il movimento operaio dell'Europa occidentale e le forze progressiste del Terzo mondo. Si può pensare all'organizzazione di una Conferenza, per ora euro-afriicana, come prima iniziativa per arrivare poi a una Conferenza che includa tutti i paesi dell'Est europeo e, al tempo stesso, per riaffermare, sulla base delle contraddizioni del mondo di oggi, la necessità del socialismo. Abbiamo scelto la via di guardare in faccia la realtà, senza infingimenti né autocensure.

È sembra difficilmente contestabile, anche alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi, che in diversi paesi socialisti a cominciare dalla stessa Polonia, siano in atto purtroppo fenomeni di crisi, di stagnazione, di involuzione di cui abbiamo cercato di individuare le cause. Fare ciò non significa abbandonare una posizione di classe o sponsorare tesi reazionarie e rinunciare all'internazionalismo. Nessuno, del resto, può affermare che siamo venuti meno ai doveri della solidarietà verso i popoli in lotta per la libertà.

Da un lato, noi pensiamo che, in un quadro di distensione, siano non solo necessarie ma possibili riforme economiche e politiche in quei paesi; dall'altro lato, e soprattutto, consideriamo sempre più incalzante l'esigenza di avanzare verso il socialismo nei paesi di capitalismo avanzato per vie, modi e attraverso soluzioni che non possono ricalcare quelle seguite nei paesi dell'Est, che appartengono a una fase storica superata e non corrispondono alle caratteristiche e alle tradizioni dell'Occidente.

Caratteristico scientifico, dunque, non umorale, non sentimentale, non strumentale di questa nostra posizione. Che cosa si può fare per rendere più evidenti e popolari gli ideali e gli obiettivi che costituiscono i fondamenti della terza via e del nuovo internazionalismo.

Concludo questo rapporto che ha voluto fornire solo qualche spunto alla preparazione del documento programmatico congressuale che sarà preparato sulla base del dibattito che si avrà in questa riunione. Certi commentatori hanno già deciso che il nostro Congresso eviterà di pronunciarsi chiaramente sui problemi più scottanti e sarà contrassegnato da accordi di potere tra presunti gruppi e correnti filo questo o filo quell'altro.

Sono convinto che il nostro Congresso smentirà queste risibili speculazioni e saprà affrontare con serietà, con spirito innovatore, democratico e unitario tutte le questioni che interessano e appassionano davvero i lavoratori e il popolo italiano, corrispondendo così alle attese del Partito e del Paese.

Impegno di tutte le sezioni: «l'Unità» in ogni famiglia

Domenica 10 ottobre

Organizzare la diffusione straordinaria dell'Unità casa per casa

per tutti i comunisti